

Presentato il progetto «per la ripresa dell'economia»

# Piano Carter per l'industria: meno tasse e più investimenti

Il presidente: «L'aumento della produttività è la sfida degli anni 80» - Intento apertamente elettoralistico - Reazioni polemiche di Reagan - Giudizi differenziati della stampa americana - Commento del candidato indipendente Anderson

**Nostro servizio**  
WASHINGTON — Il presidente Carter ha presentato giovedì sera il suo piano per la ripresa dell'economia. Il quarto programma economico offerto dall'amministrazione quest'anno. Il Piano, che prevede la ripresa della produzione industriale assieme ad una riduzione dell'inflazione nei prossimi dieci anni, co-

stituisce la piattaforma economica dell'amministrazione Carter per la campagna elettorale che si aprirà formalmente lunedì, il giorno della festa del «labour day».

«Il nostro compito è niente meno che la revitalizzazione dell'economia americana. Lo aumento della produttività è la sfida principale degli anni 80». Con questa afferma-

zione il presidente Carter ha elencato una serie di misure tese ad ottenere l'appoggio del settore industriale. In contrasto con l'obiettivo di mettere in pari il bilancio, componente centrale di precedenti programmi economici ai Carter, il nuovo piano prevede la riduzione delle tasse a favore dell'industria e ricerca, che avrà l'obiettivo di portare l'attuale deficit di 30 miliardi a 36 miliardi di dollari. A differenza di quella repubblicana, l'obiettivo principale della politica fiscale di Carter è di promuovere gli investimenti nell'industria più che favorire i consumi, come farebbe una riduzione più generale delle tasse sui redditi.

Secondo le previsioni ufficiali, gli investimenti industriali in nuovi mezzi di produzione che dovrebbero essere favoriti dalla riduzione delle tasse per l'industria creeranno 400.000 nuovi posti di lavoro entro il prossimo anno, e un milione di posti entro il 1982. Ciò nonostante, ammette la stessa amministrazione, il tasso della disoccupazione rimarrebbe al di sopra dell'8 per cento per i prossimi dodici mesi. Ma il piano prevede anche un aumento delle spese pubbliche per aiutare le zone industriali. In particolare sono avvenuti nuovi scontri tra camionisti e pescatori.

I camionisti hanno di sposto blocchi stradali per protestare contro l'impossibilità di trasportare derrate alimentari. Sulle coste del Mediterraneo si registra infine un netto irrigidimento.

## Porti francesi: la CGT invita allo sciopero sulle navi mercantili

PARIGI — Il negoziato tra armatori e pescatori francesi si è per ora arenato. Le trattative riprenderanno martedì prossimo, mentre per il giorno successivo — mercoledì — la centrale sindacale CGT ha lanciato un ordine di sciopero a tutti i marinai della marina mercantile, in segno di solidarietà con i pescatori.

Nel porto la situazione sembra tuttavia leggermente migliorata. Particolarmente sulle coste della Manica e dell'Atlantico, malgrado i «blocchi» che persistono in diversi porti di pesca. Restano bloccati Boulogne, Fecamp in Normandia e Concarneau in Bretagna. A Boulogne in particolare sono avvenuti nuovi scontri tra camionisti e pescatori.

I camionisti hanno di sposto blocchi stradali per protestare contro l'impossibilità di trasportare derrate alimentari. Sulle coste del Mediterraneo si registra infine un netto irrigidimento.

**Teheran**  
**Bani Sadr: sarebbe un errore processare gli ostaggi americani**

TEHERAN — Il presidente iraniano Abolhasan Bani Sadr ha ammonito ancora una volta — in un'intervista al giornale francese Le Matin — che un processo a carico degli ostaggi americani fornirebbe agli USA il pretesto per un attacco militare contro l'Iran. Proprio ieri ricorreva il trentesimo giorno della detenzione degli ostaggi. «Processare e condannare gli ostaggi — ha detto Bani Sadr — significherebbe dare inizio ad un conflitto con gli USA, un conflitto che autorizzerebbe questa superpotenza a compiere interventi in Iran se anche uno solo degli ostaggi fosse condannato a morte». Bani Sadr ha aggiunto che il Paese sta lottando per liberarsi dalla dipendenza dagli Stati Uniti, ma che «in realtà il problema degli ostaggi ha avuto un effetto contrario: gli ostaggi americani hanno fatto del nostro Paese un ostaggio degli USA».

Bani Sadr ha affermato ancora che «due navi da guerra atomiche americane sono appena entrate nel Golfo Persico». Anche l'avatoloh Montazeri ha dichiarato nella città santa di Om che gli USA «stanno intensificando le loro attività militari nel Golfo Persico».

**Damasco**  
**La polizia siriana espugna sei basi dei «Fratelli musulmani»**

DAMASCO — Le autorità di sicurezza siriane hanno compiuto con successo un nuovo blitz contro i «Fratelli musulmani», dopo la recente uccisione del loro capo militare. Cinque basi dell'organizzazione terroristica della destra islamica sono state prese d'assalto a Damasco; cinque terroristi sono stati uccisi e tre arrestati, ed è stata inoltre sequestrata una notevole quantità di armi e documenti definiti «importanti». Un'altra base dell'organizzazione è stata scoperta in una fattoria nei pressi di Homs, comprata — riferisce la radio siriana — «con soldi stranieri». Di recente fonti siriane avevano accusato la Giordania ed altri paesi di «Fratelli musulmani»: Amman aveva respinto l'accusa. Il venditore e l'acquirente della fattoria sono stati arrestati perché «tutti e due sapevano a cosa doveva servire l'edificio».

A mezzanotte di mercoledì è scaduto l'ultimatum intimato ai «Fratelli musulmani» ad arrendersi per evitare la pena di morte, comminata con una recente legge a chiunque faccia parte della organizzazione terroristica.

**Washington considera strumentale la denuncia di «invasione»**  
**Monito USA alla Somalia «Niente armi se attaccate l'Etiopia»**  
Moose: «Non ci lasceremo coinvolgere nella lotta per l'Ogaden»  
Il Dipartimento di Stato parla di «scaramucce di frontiera»

WASHINGTON — Il governo americano non crede alle affermazioni somale circa un tentativo di invasione etiopica. All'indomani del drammatico annuncio di Mogadiscio infatti il Dipartimento di Stato ha preso la clamorosa iniziativa non solo di minimizzare l'accaduto ma di rivolgere un monito alla Somalia informandola che una azione armata contro l'Etiopia potrebbe far riconsiderare i programmi per la vendita di armi in cambio dell'uso della base aeronavale di Berbera.

Queste informazioni sono state date ufficialmente alla stampa da John Trantner, portavoce del segretario di Stato americano. «E' chiaro — ha detto Trantner — che se la situazione (nel Corno d'Africa) dovesse mutare o alterarsi drammaticamente, noi dovremmo agire secondo quanto abbiamo visto essere i nostri interessi». E rispondendo a chi gli chiedeva se gli USA potrebbero non vendere le armi promesse qualora la Somalia colapesse l'Etiopia, ha aggiunto: «Non vorrei metterla in termini così espliciti, ma la sostanza è quella».

Sullo stesso argomento è intervenuto anche il segretario di Stato aggiunto Richard Moose che ha condotto la trattativa per Berbera e siglato l'accordo lo scorso 23 agosto. «I somali — ha detto Moose — si rendono conto che, in ultima analisi, la soluzione a lungo termine del problema dell'Ogaden sta nel regno della politica e non nel regno militare». Ed ha aggiunto: «Loro conoscono le nostre opinioni in merito, e sanno pure che non ci lasceremo coinvolgere in alcuna maniera nella lotta per l'Ogaden».

Trantner ha anche confermato, usando un linguaggio decisamente riduttivo circa la portata degli avvenimenti, che «le scaramucce di mercoledì nella Somalia nordoccidentale fra le forze somale ed etiopi che si sono concluse».

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha anche parlato della presenza di truppe regolari somale all'interno del territorio etiopico, e più precisamente nell'Ogaden popolato da somali e rivendicato da Mogadiscio. Secondo Trantner nell'Ogaden si trovano attualmente forze regolari somale anche se si tratta di «una presenza piccola». Questo fatto sembra d'altra parte creare perplessità in certi ambienti del Congresso americano perché contraddice le forma-

l'assicurazioni fornite dal governo somalo. A chi ricordava l'esistenza di queste perplessità però Trantner ha risposto che «in ogni accordo come quello (di Berbera) vi è un elemento di rischio. Certo — ha aggiunto — la disputa tra Etiopia e Somalia nell'Ogaden è stata un fattore importante nel farci soppesare i pro e i contro prima di firmare quel patto. Si è stabilito che i rischi erano, però minimi e che i vantaggi c'erano e considerabili».

Un apposito organismo congressuale tuttavia ieri ha deciso che aumentare gli aiuti americani alla Somalia, in cambio della concessione di basi, potrebbe rivelarsi pericoloso per gli Stati Uniti. Washington rischierebbe di trovarsi coinvolta nella guerra tra Somalia ed Etiopia e, probabilmente l'Unione Sovietica si sentirebbe a sua volta autorizzata ad aumentare i propri aiuti militari all'Etiopia. Con queste argomentazioni, la sottocommissione della camera dei rappresentanti USA per gli affari africani si è opposta con decisione al progetto di concedere alla Somalia aiuti militari in cambio della base di Berbera.

Con Fanti, Martelli e Andreotti

## Distensione in Europa confronto PCI-PSI-DC

Tutti d'accordo sulla necessità di partecipare alla conferenza di Madrid

**Dal nostro inviato**  
RIMINI — Ha ottenuto un indubbio successo di pubblico il «Meeting per l'amicizia tra i popoli» sul tema «La pace e i diritti dell'uomo» organizzato nel padiglione fieristico da alcune associazioni di ispirazione cattolica. La manifestazione, cominciata il 23 agosto, si concluderà domenica. Vi sono stati cortei, dibattiti, gare sportive, mostre fotografiche, la mostra della pittrice sovietica «non conformista». Si sono ascoltate voci del dissenso nell'Est (i sovietici Bukovsky e Maximov, i cecoslovacchi Vaclav Belohradsky e Jan Tesar, il vietnamita Le Van Mao) ma anche la protesta di esuli dalle dittature sudamericane.

L'impostazione risente indubbiamente di una forte pregiudiziale anticomunista — l'animatore on. Nicola Sanese è un accanito «preambolista» — anche se si risolve in un proclamato universalismo, così che non si può evitare nemmeno la sensazione che transfughi da realtà opposte — il cubano Franqui da un lato, l'argentina Vanda Fregal, parente di un «desaparecido», e il brasiliano Milton Santos dall'altro — si guardano con reciproca diffidenza quando portano le rispettive testimonianze.

Ai dissidenti sovietici sono state rivolte, com'era prevedibile, domande anche sulla Polonia. Maximov ha risposto in sostanza che l'Europa lo delude in quanto Giscard e Schmidt sono «i migliori amici di Mosca». Bukovsky ha polemicamente con la stampa in quanto tende ad accreditare l'immagine di un dissenso polacco con dimensioni popolari e di un dissenso sovietico basato su gruppi di intellettuali.

Di questi temi, nel quadro più generale di un discorso sulla distensione in Europa, hanno parlato ieri anche Giulio Andreotti (DC), Guido Fanti (PCI) e Claudio Martelli (PSI) i quali hanno dato vita a una tavola rotonda sul tema «Dopo Helsinki e Belgrado, verso Madrid». Ha condotto il professor Rocco Buttiglione. Comune ai tre esponenti politici è stato l'impegno a battersi perché la conferenza di Madrid si tenga e perché l'Italia vi partecipi, impegno particolarmente auspicato da Fanti.

«Madrid — ha detto infatti l'esponente comunista — potrebbe rappresentare la prima occasione per una ripresa del dialogo. Ci troviamo dinanzi a una crisi mondiale complessa, medita e i tempi stringono per determinare una linea di tendenza. Questa crisi dimostra che la governabilità sulla base degli indirizzi usciti dalla seconda guerra mondiale non è più possibile. Yalta va meditata, ma non si può riproporre. Il sistema bipolare è entrato in crisi perché si sono affacciati sulla scena i paesi del sottosviluppo».

**«Fare i conti anche col Sud»**  
Per Fanti a Madrid il negoziato Est-Ovest non approderà a nulla se non si fanno i conti con la contesa Nord-Sud. «Quando il 75 per cento dell'umanità, che dispone dell'80 per cento delle risorse energetiche, non consuma che il 20 per cento del prodotto, mentre gli USA, che costituiscono il 6 per cento della popolazione mondiale, consumano il 55 per cento delle ricchezze, ci si trova dinanzi a uno squilibrio che va corretto. Se manca nei gruppi dirigenti delle grandi potenze questa volontà politica, occorre battersi perché esse riescano a esprimerla, e l'Italia deve contribuire».

Andreotti ha posto l'accento sulla fiducia che si deve riporre nella scienza — e in particolare sull'impiego pacifico dell'energia nucleare — per risolvere il problema della fame.

«Noi cristiani non possiamo affidarci né alla limitazione delle nascite, né alla distruzione delle creature già nate. Dobbiamo chiedere alla scienza e Bisogna evitare — secondo Andreotti — che Madrid diventi un «consuntivo dei fallimenti» delle precedenti conferenze. Egli ha ricordato le attuali principali «tendenze», come la discussione sugli armamenti nucleari (accordi Salt) e l'incognita del prossimo presidente americano. Allora non si può credere alla politica di Helsinki? «Proprio le violazioni (Afghanistan) devono darci un vigore nuovo». Andreotti ha quindi rivendicato una politica «corretta» nei confronti dell'URSS, affermando che passi avanti sono stati compiuti anche «nel senso della democrazia come noi l'intendiamo» (Sakarov che dal confino può lanciare messaggi).

Per Claudio Martelli, Helsinki era stato il risultato di uno sforzo della diplomazia russa tesa ad ottenere il riconoscimento degli esiti della seconda guerra mondiale, con l'obiettivo di favorire le tendenze autonomiste europee e facendo balenare anche la possibilità di una riunificazione della Germania. Ma gli occidentali vi giunsero con incertezze e tergiversazione. A Madrid — ha detto Martelli — i paesi dell'Occidente devono, e con prudenza ma con fermezza, riaffermare i principi che regolano il primato dei diritti umani. Il numero pubblico — circa tremila persone — ha seguito con vivo interesse. Molti gli applausi, molto il consenso. Solo Martelli è riuscito a suscitare una vivace bordata di fischi, quando ha detto che «si deve a Pannella se il problema della fame nel mondo è stato sollevato».

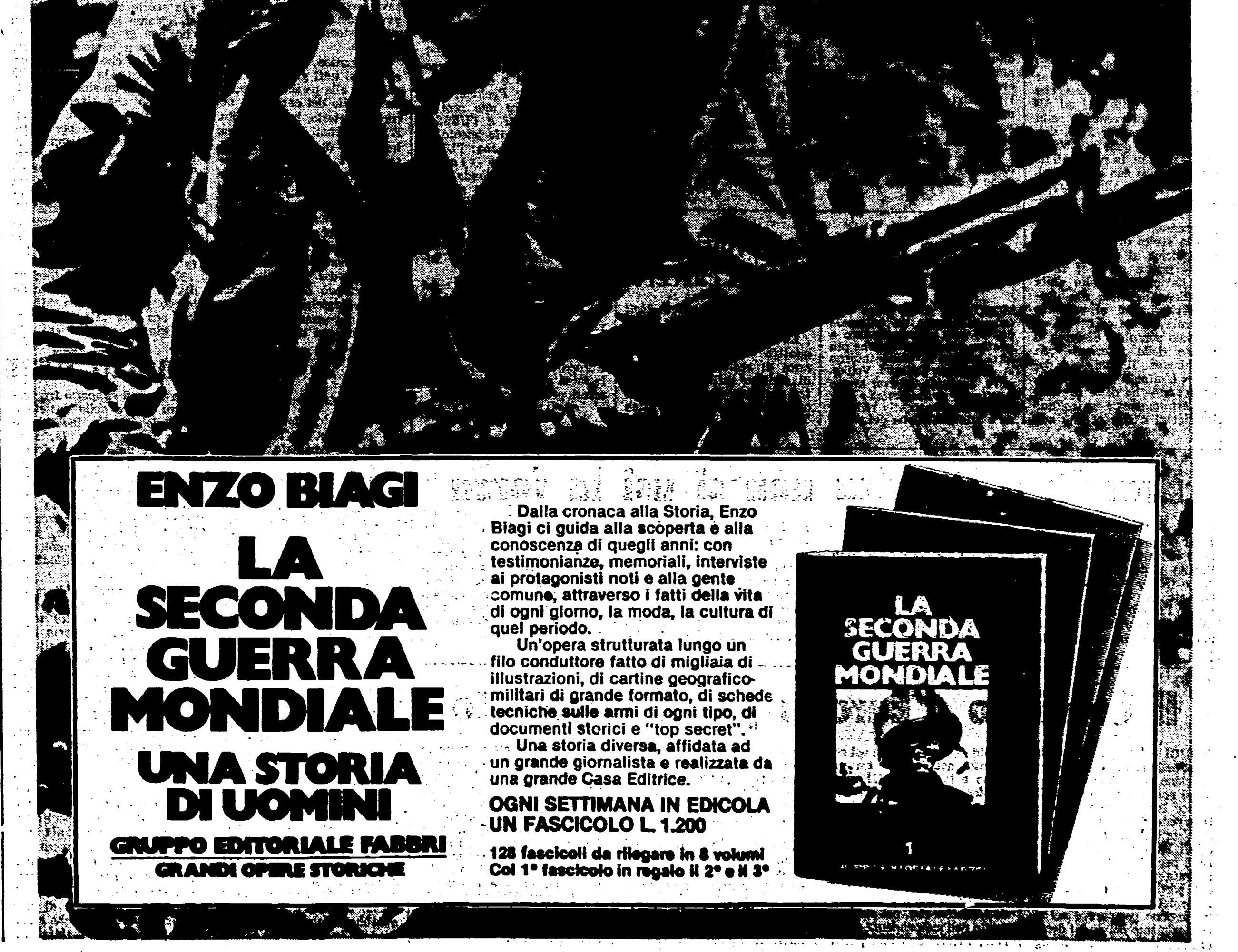
Angelo Matacchiera.

## Profughi cubani tentano di dirottare aereo a Lima

LIMA — Circa 150 profughi cubani rifugiati in Perù hanno tentato ieri mattina di impadronirsi di alcuni aerei all'aeroporto internazionale di Lima per raggiungere gli Stati Uniti. Un gruppo è riuscito ad impadronirsi di un aereo della compagnia USA «Braniff International» al momento dell'imbarco. Un passeggero e un membro dell'equipaggio si trovavano già a bordo. Nel tentativo di dirottamento tre cubani sono rimasti leggermente feriti: due colpiti dalla polizia, il terzo investito dalle schegge di vetro di un portello.

Rappresentanti del governo peruviano e funzionari statunitensi sono saliti a bordo dell'aereo per negoziare con i cubani che chiedono di raggiungere Miami dove sostengono di avere famiglia. Il ministro dell'Interno peruviano, José María de La Lanza Ureta, si è personalmente impegnato ad accompagnare i profughi. Il ministro ha comunicato la sua decisione ai colleghi del governo e quindi è salito a bordo e per rispettare le sue promesse.

Mary Onori



**ENZO BIAGI**

**LA SECONDA GUERRA MONDIALE**

**UNA STORIA DI UOMINI**

**GRUPPO EDITORIALE FABBRI**  
GRANDI OPERE STORICHE

Dalla cronaca alla Storia, Enzo Biagi ci guida alla scoperta e alla conoscenza di quegli anni: con testimonianze, memoriali, interviste ai protagonisti noti e alla gente comune, attraverso i fatti della vita di ogni giorno, la moda, la cultura di quel periodo.

Un'opera strutturata lungo un filo conduttore fatto di migliaia di illustrazioni, di cartine geografico-militari di grande formato, di schede tecniche sulle armi di ogni tipo, di documenti storici e «top secret».

Una storia diversa, affidata ad un grande giornalista e realizzata da una grande Casa Editrice.

**OGNI SETTIMANA IN EDICOLA UN FASCICOLO L. 1.200**

128 fascicoli da rilegare in 8 volumi  
Col 1° fascicolo in regalo il 2° e il 3°

«Non fu una guerra solo di eserciti, di battaglie, di generali, perché oltre ai generali ci sono i soldati, e oltre ai soldati la gente. Abbiamo fatto storia guardando agli uomini...»